

10 ANNI DI IPSILON

Peripezie di un'associazione culturale tra politico e impolitico

di Ennio Abate

La vicenda di Ipsilon è un esempio dei problemi vissuti dall'odierna *intellettualità di massa*, incerta fra attaccamento a forme istituzionali di pensiero e d'organizzazione (in sostanza ancora legate all'idea di Partito) e difficoltà di costruirne altre, originali e in grado di far cooperare una pluralità di esigenze senza soffocarle in rigide gerarchie. Perciò le peripezie intellettuali qui analizzate non sono insignificanti, anche se si stenta a vedere in esse la possibile nuova forma.¹ Nel 1999 stavamo per festeggiare (con un pizzico di ipocrisia) il decennale della sua nascita, ma tutto è saltato. Meglio, dopo il mezzo chiarimento avvenuto e lo sfaldamento dell'Associazione, che io celebri qui un onorato funerale.

Gli inizi "fortiniani" di Ipsilon e le ragioni della sua fondazione

Alla fine degli anni '80, anzi in quel 1989, che mostrava a tutti e non più solo alle minoranze politiche l'"atrofia del comunismo italiano"², quando aprimmo a caso il vocabolario e accettammo per l'Associazione che stavamo fondando il nome della ventesima lettera dell'alfabeto greco, *ipsilon*, eravamo un gruppo di amici composto in prevalenza da insegnanti e studenti universitari, quasi tutti di Cologno e "di sinistra".

In Ipsilon confluirono i redattori di *Laboratorio Samizdat*, una rivista locale "fatta in casa" e diffusa a mano, che fra il 1986 e il 1989 aveva tentato di coltivare brandelli del pensiero comunista (fra ex-Nuova Sinistra e Autonomia) e alcuni militanti dell'ancora esistente PCI³ delusi dalla "cura Occhetto".

Non a caso, per inaugurare la nascente Associazione, invitammo lo scrittore Franco Fortini⁴, che allora per molti di noi sintetizzava al meglio il 'travaglio critico' di quella parte della Sinistra che ancora si voleva *comunista* e la volontà di minoranze fuori d'ogni partito nel proseguire in una lettura marxista delle trasformazioni in corso.

Si riconosceva di vivere in una Grande Crisi, che certi Valori (il comunismo ad es.) erano diventati un'*incognita* difficile da precisare, visto il tracollo delle prospettive rivoluzionarie e democratiche in questa fine del '900; e si escludeva, però di inseguire le miserie della politica dei partiti o di tessere l'apologia del Capitale trionfante, giustificando guerre, razzismi e chiusure localistiche. Centrale era, dunque, fra le ragioni dell'Associazione, il bisogno di capire come muoversi di fronte alla *crisi della politica*. Anche se l'Associazione nasceva culturale, la presenza in essa di parecchi *ex militanti*, sia pur di vario orientamento, faceva accettare senza difficoltà, che nel suo programma di discussioni apparissero temi 'difficili' e 'insoliti' come quelli della crisi del marxismo, delle trasformazioni del lavoro, della nuova immigrazione, ecc.⁵ e che si prendesse posizione pubblica su certi eventi d'attualità (la guerra del Golfo del 1991 ad es.).

C'era però posto anche per tematiche legate al *rifiuto della politica* e alla sua drastica critica da posizioni, come si sono dette poi, *impolitiche*.

I bisogni culturali andavano da quelli più ampi e generici: *fare cultura*, avere un'opinione su ideologie e mode, rielaborarle più attivamente (discutendole assieme *in laboratorio*, appunto, e non consumandole privatamente) a quelli che puntavano ad un approfondimento quasi

specialistico in campi particolari (storia, scienze, letteratura, psicoanalisi, ecc.), in genere i più prossimi alla scolastica o alle professioni intellettuali di gran parte dei partecipanti. Infine, c'era il bisogno di *stare assieme, conoscersi, cooperare*, evitando isolamenti e competizioni che guastano la vita quotidiana in tutte le sue forme.

Il campo d'intervento di Ipsilon – politico/culturale – la poneva immediatamente in un rapporto delicato con le Istituzioni già operanti a Cologno sul medesimo terreno, in particolare con la Biblioteca Civica, l'Amministrazione Comunale, i Partiti, le Parrocchie.

Proprio quella sua spinta magmatica "*culturale-politica-impolitica-professionale-amicale*" faceva di Ipsilon un'associazione più inquieta e diversa da altre, che vivacchiano anodine all'ombra di un'Istituzione-sponsor più solida, pubblica o privata, e volentieri si bendano gli occhi sulle implicazioni politiche e sociali del loro lavoro.

All'inizio la sua attività fu vivace e ben proiettata sia verso *la teoria* o i *saperi* che verso *la città* e le esigenze, colte in modo vago, delle fasce sociali meno acculturate (quelle proletarie) o diversamente acculturate (i nuovi immigrati).

Chiarirsi le idee e radicarsi nella città erano i due obiettivi dell'Associazione.

Per muoversi bene verso entrambi, si pensò di organizzare dei seminari di studio in forme necessariamente cencolari, costruire collegamenti con studiosi, associazioni o gruppi affini, affrontare temi con un forte contenuto etico, politico e sociale assieme.

Prima o poi però *la città* (Cologno ma non solo) doveva essere investita in qualche modo dall'azione culturale dell'Associazione e pareva evidente che, per farlo davvero, non ci si potesse fermare all'attività seminariale.

Era chiaro che si dovesse contare soprattutto sulla propria tenacia ed energia e non aspettarsi aiuti dalle Istituzioni, specie a Cologno, dove l'associazionismo locale più tradizionale e diffuso è parrocchiale, clientelare e di bassa qualità e le organizzazioni politiche tutte sono fra le più noiose e burocratizzate. Ipsilon, formata da '*intellettuali*', non poteva aspettarsi di essere da loro ben vista.

Perciò si pensò di dare ad Ipsilon una decente (cooperante) organizzazione interna, dei collegamenti che da fuori Cologno alimentassero la sua ricerca, una minima base economica autonoma, una psicologia combattiva e non contemplativa o narcisistica, una visione dei rapporti personali e sociali, che non mirasse a raggiungere – secondo una brutta consuetudine della Sinistra - piccoli traguardi individuali, istituzionali o elettorali.

La crisi di Ipsilon

Col tempo si è dovuto riconoscere che davvero il *mondo istituzionale* era quasi impermeabile alla ricerca di Ipsilon, anche quando qualche suo rappresentante mostrava segni di apertura e attenzione. I partiti hanno proseguito per la loro strada, diffidando dei "quattro intellettuali" e cercando solo in alcune occasioni di tirare l'Associazione dalla loro parte (Avvenne nel '94, quando Ipsilon aderì al *Comitato di LiberAzione*, un aggregato politico pro-centro-sinistra).

Le altre associazioni culturali locali l'hanno ignorata e solo una, la *Scuola popolare di musica*, ha avuto uno sporadico rapporto con Ipsilon (ai tempi della guerra del Golfo nel '91).

Occasionale e di breve durata fu anche la collaborazione con la Parrocchia di S. Maria sul problema dei nuovi immigrati.

I collegamenti fuori da Cologno sono rimasti sempre ipotetici. E si deve concludere, dopo 10 anni, che anche la città si è accorta ben poco della presenza di Ipsilon; che essa non è riuscita a darsi gli

strumenti né per orientarsi con precisione nella crisi dei saperi di questa fine secolo né per l'intervento (anche solo culturale) *nella città*; e che forse l'impostazione iniziale dell'Associazione fu condivisa solo dai suoi promotori più militanti, mentre altre spinte (altre *anime!*) più contraddittorie hanno piegato in direzioni oblique la sua decennale vicenda.

Si può certo riconoscere oggi a tutta Ipsilon il merito di aver costituito a Cologno, per il decennio 1989-1999, un luogo in cui si è potuto ragionare su una Crisi per molti aspetti epocale in tutti i campi e a tutti i livelli,⁶ contrastando in qualche modo imbeccate di mass media, direttive di partito e pastorali di chiesa. E anche vantarsi del fatto che un gruppo di persone ha mantenuto in piedi, in un periodo di violenta *verticalizzazione autoritaria* di ogni forma di comunicazione, un'attività di studio pensata in modi *orizzontali* e *cooperanti*, seria e senza paragoni con quella svolta da altre Istituzioni (locali e non solo); specie se si aggiunge che quell'attività è stata condotta puntualmente anche senza le sovvenzioni o i riconoscimenti istituzionali dispensati a tanto discutibile *volontariato*.

Ma la pesantezza della storia di questa città e la specificità della *condizione periferica*, intasata quasi esclusivamente dai mass media e impregnata dalla miopia delle culture localistiche (non solo parrocchiali ma diffuse in tutti i partiti) e dai residui inerti di quelle contadine trascinate qui dagli immigrati negli anni '50-70, non spiegano tutto il fallimento di Ipsilon.

Non si possono respingere certe constatazioni amare e realistiche che rimandano alle scelte – anzi alle *non scelte* – dell'Associazione.

Quel vivace vivaio iniziale, infatti, col tempo non si è espanso, non è diventato più visibile, non ha ottenuto riconoscimenti né sociali né istituzionali, ma si è avvitato su se stesso e non è stato – come voleva all'inizio – un *laboratorio di cultura critica per questa città*, ma anzi gli sforzi per conoscerla o scuoterla sono andati riducendosi; ed esso si è limitato, soprattutto o del tutto, ad attività seminariali con poco seguito⁷ e con prospettive sempre più indeterminate.

Quelle sue discussioni seminariali, invece di fruttare azione, hanno prodotto una certa chiusura. Si è accettata a lungo una stentata sopravvivenza nei dintorni delle Istituzioni, con le quali – tra l'altro - non si è riusciti neppure ad arrivare a forme chiare o di collaborazione o di critica.

I condizionamenti esterni sfavorevoli erano ben noti e presenti fin dall'inizio dell'esperienza. Non spiegano perché l'intervento di Ipsilon poteva essere più deciso e non lo è stato, mentre altrove, anche in una dimensione periferica e locale e di fronte a paesaggi culturali sconvolti, si consolidano forme di resistenza vive e importanti (Si pensi a certi *centri sociali*).

Il dilemma irrisolto: politico o impolitico?

La mia spiegazione del fallimento di Ipsilon è questa: tutta la sua attività - come provano i numerosi documenti del dibattito interno, i quali scandiscono annualmente disagio e vana ricerca di soluzioni - è stata *continuamente in crisi* perché si è mantenuta nel cono d'ombra della *Sinistra* o delle *Sinistre*, in una condizione di precarietà sotto sotto voluta o non sufficientemente contrastata.

La diffidenza verso ogni invito, non dico a uscirne, ma a distanziarsene, è stata forte.

Per ironia della sorte, alla conclusione della sua vicenda, si potrebbe dire che c'è stata una corrispondenza stretta fra il simbolo prescelto – quella *y* che nel linguaggio matematico indica una variabile o un'incognita - e lo stile brancolante con il quale l'Associazione si è mossa, evitando però (ripetutamente, quasi accuratamente!) zone di possibile conflitto con le Istituzioni in genere: i

partiti, le parrocchie, ecc.

A volte dichiaratamente, altre in maniera più velata, essa si è arrovellata proprio su quell'*incognita* (che fare di fronte alla crisi culturale e politica della Sinistra?) e, non arrivando a scioglierla, ha finito – non è solo un gioco di parole – per *mantenere l'incognito*, non esporsi o esporsi poco all'esterno, affrontare alla leggera gli sbalottamenti al suo interno tra *politico* e *impolitico*, fissarsi in alcuni rapporti con la città circoscritti ad ambiti quasi sempre istituzionali, trascurare la ricerca di collegamenti all'esterno e – soprattutto - la *sua propria organizzazione*, per un'ostinata e insuperata 'negligenza' (che ha costituito il più grave dei suoi difetti e il sintomo più irritante di una non volontà di *autodeterminazione*).

Rifiutando, infatti, di autofinanziarsi o di ricorrere a qualche forma di tesseramento, indispensabile per un'Associazione che ha ricevuto in tanti anni solo rari contributi dal Comune e che neppure si decideva a chiederli con qualche insistenza, o di darsi un assetto interno ed esterno meno informale e amicale, Ipsilon si *autosabotava*; o, meglio, *sabotava le sue potenzialità di autodeterminazione*. Senza dirselo chiaramente, si adagiava cioè nella forma più disimpegnata del gruppo amicale - 'salottiero', 'dopolavorista', in sostanza 'impolitico'.⁸ Nulla di male per chi ha una concezione della cultura come gioco, comunicazione disinteressata, piacere da scambiare fra pochi amici. Molto, se si misurano queste pratiche, tornate invasive e di moda, con l'idea iniziale di tenere strette assieme in modo coerente certe esigenze politiche e certe esigenze culturali⁹. Proprio sul piano devastato di quella che una volta era *la politica*, varie ipotesi si sono affacciate nelle discussioni di Ipsilon: quelle della *Rifondazione* (della Sinistra comunista), quella dell'*Unità delle Sinistre*, quella dell'*Esodo* (dalla Sinistra o dalle Sinistre) e, più di recente, quella - da *società civile* (contrapposta alla *forma Partito*) - del *No profit* e del *pacifismo* a matrice cattolica.

Tutte sono rimaste in una sorta di limbo, spesso tollerandosi o velandosi.

Hanno avuto più seguito (ma *individuale* e spesso passivo, cioè *elettorale*) quelle legate alla Tradizione della Sinistra. L'ipotesi rivolta a "tutta la Sinistra" ebbe, infatti, nel '94 – come si è accennato prima - un certo consenso all'interno dell'Associazione, permettendo la sua adesione al *Comitato di LiberAzione* cittadino, costituitosi in vista delle elezioni amministrative. Ma non mancarono quasi subito contraccolpi,¹⁰ diffidenze¹¹ e pentimenti¹² non ingiustificati, visto poi l'equivoco comportamento degli alleati scelti.

Quella dell'*esodo* non è stata veramente esplorata, ma accolta con imbarazzo, considerata 'astratta', 'intellettualistica' e tollerata *pluralisticamente*.¹³ Anche quella dell'*impolitico* è stata forse ambigualmente praticata e nella forma facile del silenzio e del disinteresse per 'la politica' più che nelle forme di una sua *critica alle radici*.

In numerose occasioni - nei dibattiti seminariali, nei fugaci tentativi editoriali (i due numeri di *SpiegAzioni*), in prese di posizione pubbliche (*Comitato di LiberAzione* nel '94, tavola rotonda alle ultime amministrative del '99), in rare incursioni nel sociale (sul tema della nuova immigrazione), in una faticosa e infine vana collaborazione col Comune e la Biblioteca Civica sul problema della storia di Cologno – il dilemma si è ripresentato, suscitando scompigli e attriti,¹⁴ ma non è mai stato preso per le corna.

La tendenza principale (non saggia, ma troppo 'diplomatica') è stata per lungo tempo di tenerlo in sordina, di **non decidere insieme su questioni spinose quel tanto che si poteva decidere**. Anche se il problema non è stato del tutto rifiutato, una parte di Ipsilon l'ha trattato in genere con fastidio. Sembrava sbagliato porlo come centrale in un'associazione culturale. Così essa, più che *luogo di ricerca indipendente e autodeterminato*, è stata vissuta come luogo di confronto *non vincolante, secondario* rispetto ad altri luoghi istituzionali, considerati, questi sì, appropriati per

certi dibattiti e per le decisioni.

L'impolitico prevaleva sul politico.

L'Associazione ha continuato i suoi incontri per molti anni, ma la sua è stata un'esistenza stentata e subordinata. Gli effetti disgreganti di questa *scelta di non scegliere* non si sono fatti attendere. Alcuni si sono distaccati. Altri, pur continuando a parteciparvi, hanno preferito mano a mano forme di espressione all'esterno di Ipsilon (contigue, parallele, separate e spesso alternative ad essa): *Punto rosso* di Milano, i *samizdat*, la partecipazione alla vita di qualche partito o al *Comitato pace* e alla rete del *Commercio equo-solidale*, l'impegno nella professione.

L'azzoppamento delle iniziative culturali di Ipsilon

Le stesse iniziative culturali di Ipsilon hanno risentito di questa indecisione fra politico e impolitico. Tranne alcune veramente indipendenti o costruite sulla chiarezza nei confronti dell'Assessorato alla Cultura e mirate sia ad approssimarsi alla realtà cittadina sia a selezionare riferimenti culturali critici nella Babele dei mass media, esse sono state piene di incertezze e inevitabilmente sempre più risucchiate nell'orbita della discutibile politica culturale del Comune, a volte confluendovi, altre bloccandosi prima o nel corso della 'compartecipazione' per l'emergere di attriti politici irrisolti, altre rimanendo sulla carta per quella sorta di *autosabotaggio* di cui ho detto.

Un esempio per ogni caso.

Nel primo rientra l'iniziativa sull'*ecologia della lettura*. Ebbe un consenso non di facciata da parte della maggioranza dei partecipanti e produsse numerose discussioni interne e buone iniziative pubbliche fra il 1989-'90. Su questa questione 'culturale', lo scontro 'politico' fu fra suggestioni fortiniane e posizioni barthesiane. Quando si accettò di far ruotare il discorso sulla lettura attorno al principio del *piacere della lettura* e si scartarono o non si approfondirono altre ipotesi (*la fatica della lettura* ad es.), Ipsilon perse l'occasione per contrastare una moda che si è poi imposta, banalizzata, su tutti i mass media. Non fu per caso che quella elaborazione barthesiana trovasse poi all'interno di una struttura istituzionale (il Sistema bibliotecario provinciale man mano che si informatizzava) accoglienza, sviluppi e sostegni economici. Sulla questione Ipsilon funzionò, perciò, al massimo da semplice camera di rodaggio o di transito per un'ipotesi culturale già orientata nella direzione vincente, quella postmoderna.

E quante volte poi diversi seminari di Ipsilon avrebbero potuto benissimo essere condotti all'interno del palinsesto annuale della Biblioteca Civica? Questo non avvenne sia per un eccesso di diffidenza da parte di funzionari del Comune, sia per l'annacquamento della funzione di *laboratorio critica* delle proposte di Ipsilon. Solo in alcuni casi eccezionali (*Cleared by Ipsilon*. Parole immagini e musiche contro la guerra del Golfo nel '91, *Ladri di ciliegie*. Esplorazioni e studi sulle opere di F. Fortini nel '95), ci fu, se non vera confluenza d'intenti, almeno cooperazione puntuale e chiara sull'iniziativa.

In altri Ipsilon fu costretta o riuscì a dare solo la spinta iniziale; poi si ritrasse o dovette prendere atto che quelle iniziative erano promosse con intenti discutibili.

Accadde, nel 1991, con l'iniziativa *Per un coordinamento multi-etnico a Cologno Monzese*, che portò all'istituzione da parte del Comune del primo *Corso d'italiano per stranieri*, ma poi fu assunta, in una logica tutta assistenziale, dagli attivisti cattolici della Parrocchia di S. Maria.

In maniera più contorta qualcosa di simile accadde sulla ricerca. *Per una storia metropolitana di Cologno Monzese*, ipotesi formulata nel 1994 a nome di Ipsilon, che ebbe al suo avvio, nel 1995, un buon apporto da diversi suoi associati, ma si arenò nel 1997 per la contrapposizione latente fra l'impostazione di partenza, *metropolitana* e da *storia sociale*, con le attese istituzionali troppo sbrigative, pragmatiche e localistiche.¹⁵

Più tardi ci fu la proposta (secondo caso) di collegare l'azione dell'Associazione ai bisogni di aggiornamento culturale della scuola (elementare in particolare). Ipsilon avrebbe dovuto impacchettare alcuni spezzoni della sua ricerca in forma di 'servizio' e offrirli ad un'Istituzione statale che li avrebbe acquistati, imponendo però regole ovviamente unilaterali e prestabilite. Ipsilon 'non rispose'.

Altre ipotesi (e siamo al terzo caso), le più 'esodiste' o caparbiamente 'indipendenti'¹⁶ furono bloccate sul nascere da pregiudizi di vario segno, provenienti dall'interno stesso di Ipsilon (di solito giustificati con la diffidenza contro '*la militanza*', che esse avrebbero potuto comportare). Negli ultimi anni, infine, ogni volta che un evento importante ha imposto ad Ipsilon di ricontrollare quanto fosse ancora in grado di tenere assieme coerentemente le spinte contrastanti che racchiudeva e di prendere posizione *come Associazione*, essa ha finito per tacere, mentre le singoli componenti dichiaravano altrove, ciascuna per conto suo e in modi sventagliati o contrapposti, cosa ne pensavano.

L'immagine *pubblica* di Ipsilon svaniva sempre più e il suo stesso confronto interno si svuotava. Come si poteva, infatti, 'passare ad altro', puntellandosi magari di più sulle spinte professionali ed amicali, e 'lasciar perdere la politica', quando essa produceva l'intervento armato dell'Italia in Kosovo?

Si sentiva che l'Associazione girava a vuoto.

Non voleva 'tramutarsi in gruppo politico', ma non si metteva al servizio delle spinte professionali, né poteva tornare ad essere (non lo era mai stata) semplice associazione culturale fine a se stessa.¹⁷ Infine, non poteva neppure più illudersi – come era accaduto agli inizi – sulla possibilità di una convivenza senza contraccolpi dei bisogni disparati in essa coagulatisi, ormai maturati in latenti contrasti, che chiedevano appunto un chiarimento o un'altra forma di organizzazione.

La verità, a lungo non detta, era che l'Associazione aveva fatto il suo tempo. Non ce la faceva a valicare quel suo limite; ma non poteva più ignorarlo o considerarlo all'infinito una sorta di barriera che la proteggeva da rischi inaccettabili.

Non le era possibile tenere assieme *politico* (presente poi in forme contrastanti: rifondatore, esodante, unitario delle sinistre) e *impolitico*.

Si potrà sempre affermare che scegliere fra le varie ipotesi politiche non era possibile o era intempestivo. Se siamo, infatti, nel tempo del *tramonto della politica* e nessuna delle ipotesi oggi formulate ha una sua robustezza teorica e una evidente praticabilità, non è meglio pazientare, "covarle" tutte, supplire al vuoto della politica con un impegno più 'culturale'?

Ipsilon ha fatto proprio questo per tanti anni, ma il risultato è stato un suo lento e isolato logoramento.

Il "culturale" poi, depurato dalle tensioni politiche più conflittuali, c'era già ed era rappresentato dalla Biblioteca Civica. Una Ipsilon, ripulita da quelle scomode tensioni, sarebbe diventata un suo doppione del tutto inutile.

Né poteva sopravvivere una Ipsilon "solo politica", perché le spinte *esodanti* non combaciano né con il progetto di *rifondazione della Sinistra comunista* né con quello di *Sinistra rivista* (il progetto di Costituente lanciato dalla *Rivista del manifesto*).

Ipsilon a Cologno, ma senza Cologno

Anche il mancato rapporto con la città, lo scarso seguito ottenuto in tanti anni, la poca 'visibilità' dell'Associazione sul territorio tante volte lamentata discendono dalla stessa irrisolutezza fra *politico* e *impolitico* e non sono da imputare né alla composizione 'troppo intellettuale' dell'Associazione né alla sua scelta di impegnarsi su 'temi difficili'.

L'effettiva *realtà* della città è rimasta poco o nulla indagata, i mutamenti della sua composizione sociale o le trasformazioni delle sue strutture produttive (Eppure abbiamo qui, sopra il nostro naso, la Torre televisiva di Berlusconi!) o delle mentalità e dei comportamenti di giovani e anziani sono stati afferrati solo astrattamente, perché Ipsilon non ha mai imboccato la strada dell'inchiesta e si è ridotta a *seminario perpetuo*, svolto a *mezz'aria* rispetto a Cologno.

Sono stati sempre i processi interni, paralizzanti e disgregativi, a impedire che questo rapporto, all'inizio preventivato, venisse poi affrontato.

Un atteggiamento di ritrosia, distrazione e a volte snobismo rispetto alla poco attraente *realtà* cittadina si è rafforzato nell'Associazione al pari di quanto presumibilmente è avvenuto in tutto il tessuto sociale.

Di fronte alla realtà cittadina in Ipsilon si sono delineati tre atteggiamenti:

1. Chi già si occupava *professionalmente* di alcuni suoi segmenti - occupazione preziosa, ma limitata - non pensava che si potesse o dovesse costruire con la città nel suo complesso o con altri suoi segmenti altri tipi di rapporto, *diretti, politici* (che magari avrebbero potuto risultare anche in conflitto con quelli stabiliti *professionalmente*).

2. Da altri l'esigenza di un rapporto *politico* e non semplicemente *professionale* con la città veniva riconosciuto, ma per approfondirlo gli strumenti c'erano già: le istituzioni (partiti, Comune in primis); e solo in quelle o soprattutto in quelle bisognava intervenire.

3. Per altri, abitare a Cologno, in periferia, e avere addosso aspetti spesso sgradevoli e pesanti, ha significato col tempo limitare i contatti diretti (una specie di elementare *inchiesta quotidiana* che si fa parlando con vicini o conoscenti), chiudersi nella propria nicchia (familiare, professionale, amicale)¹⁸ o proiettarsi verso ben più attraenti esperienze di *nomadismo culturale*, incentivate al massimo in quest'ultimo decennio dal Mercato della Cultura, che ha invaso TV, giornali, Radio popolari, Biblioteche Civiche ed Internet.

E' stato perciò sempre più difficile, anche in Ipsilon, proporre di accorciare le distanze fra la sua attività e la *realtà* sociale e strutturale di Cologno. È stato sempre più difficile spingerla a intervenire, *da laboratorio critico*, a Cologno: nella vita politica ma anche solo nelle stesse manifestazioni 'culturali' cittadine, che continuavano a svolgersi indisturbate ad un basso livello. E' invece è stato sempre più automatico *tenersi all'ombra delle istituzioni*, farsi coinvolgere occasionalmente e di striscio nelle iniziative politiche parapartitiche (specie in scadenze elettorali) e preferire quelle culturali a livello medio-alto,¹⁹ predisposte per la minoranza di pubblico addestrata ai consumi 'immateriali' dalla Biblioteca Civica.

Ipsilon ha finito per rinunciare alla sfida su cui era nata.

Il progetto iniziale del 1989 richiedeva, infatti, l'*organizzazione di conflitti*, l'organizzazione di

*militanze*²⁰ su tutti i piani (scientifico, culturale, politico, esistenziale) e un'intenzione seria – fuoriuscendo dai limiti del *politico di partito*, del *professionista* o dell'*abitante* - di fare o tornare a fare inchiesta²¹ su *COLOGNO*, per indagarne le profonde, sotterranee e anche inquietanti trasformazioni *metropolitane* (o, se ci si voleva limitare al *culturale/culturale*, stilare almeno una *mappa delle effettive pratiche culturali presenti sul territorio*). E anche lasciar perdere (o limitare) tanti impegni *all'ombra delle Istituzioni*, sfuggire al risucchio professionale, familiare, amicale per collegarsi o ricollegarsi a certi settori sociali²² piuttosto che rimanere bloccati nel proprio. Richiedeva di fare quello che le istituzione non sanno o vogliono più fare o fanno in maniera risibile.

L'incerto orientamento politico dell'Associazione, sommato alla *rimozione* delle sue questioni economiche e organizzative, ha preventivamente impedito che il problema di *mordere* in questa città, in tutti i suoi segmenti "feudalizzati": alti, medi e bassi, arrivasse anche solo a porsi. Come si poteva più, con un'Associazione che aveva assorbito gli stessi comportamenti di massificazione culturale, scuotere i recinti fra cultura populista e localista e cultura per élites di massa ora internettizzate?

Conclusioni

Ipsilon, dunque, non è stata la replica di un'organizzazione partitica e neppure quella di un'organizzazione culturale neutra. È stata una via di mezzo. Non è riuscita a prefigurare la *nuova forma di organizzazione* capace di selezionare e ricomporre al massimo quei bisogni che in essa si sono affacciati e precisati.

Al di là dell'intenzione (a questo punto solo minoritaria e iniziale) di volersi *laboratorio di cultura critica*, essa ha visto all'opera un gruppo di intellettuali massa, che – pur con il merito prima indicato - non riuscendo a rendersi veramente indipendente dal peggio della Sinistra, ha fatto prevalere legami di amicizia inerte, ha soffocato i latenti conflitti esistenti al suo interno, esorcizzato i legami potenziali con la realtà cittadina e ha finito per diventare a volte *un salotto di periferia*, altre *un'appendice dell'Istituzione più forte sul piano culturale locale (la Biblioteca Civica)*, altre ancora *un laboratorio critico dimezzato* (nei confronti della Sinistra e delle Istituzioni locali).

Ipsilon come Pinocchio, succube del Gatto e della Volpe, ha sotterrato i suoi zecchini d'oro e non li ha più ritrovati.

(versione 1999 rivista nel 2017)

APPENDICE: CRONACA E DOCUMENTI²³ DEL DIBATTITO DI IPSILON]

Inaugurazione delle attività di Ipsilon con la partecipazione di Franco Fortini.

Introduzione di Ennio Abate

Le radici di Ipsilon vengono indicate nell'esperienza dell'immigrazione e dell'acculturazione di massa. Si propongono 5 seminari: ecologia della lettura, emarginazione, trasformazioni del lavoro, marxismo in crisi, memoria storica. Fortini viene scelto come maestro: per la sua attenzione sempre critica all'"antica Causa" del Comunismo e la sua elaborazione su una parte dei temi affrontati nei seminari (in particolare per aver fornito sul problema degli intellettuali due immagini illuminanti della generazione post-sessantottina: i "fratelli amorevoli" e gli intellettuali di massa (e periferici)).

CONTRO LO SNOBISMO DI MASSA

Intervento orale di Franco Fortini (poi trascritto e riveduto dall'autore, in *Laboratorio Samizdat*, n.7, novembre 1989)

Iniziative 1989-1990

- Sull'ecologia della lettura (Interventi di L. Ferrieri, F. Fortini, G. Majorino)
- Emarginazione (Interventi di don Colmegna e F. Rotelli)
- Il marxismo in crisi (Intervento di C. Preve)

21 giugno 1989

*Una riunione del *Gruppo lettura*.

Introduzione di Luca Ferrieri.

Temi trattati:

Fenomenologia della lettura. Motivazioni, modalità, rapporto col testo, lettura e immagini (diversa modalità delle due fruizioni), contenuti della lettura, generi di lettura, rapporto fra lettura solitaria e lettura in pubblico, clandestinità dell'iniziazione alla lettura, libro oggetto e libro come prodotto editoriale, uso feticistico del libro, collezionismo librario, paratesto (Genette): predominanza di recensioni, etc. Rispetto al testo, industria culturale, ansia d'aggiornamento, pratica della rilettura, il tempo come fattore influenzante della lettura.

Problemi:

- Difficoltà di lettura e di comprensione da parte di una larga fascia di lettori di massa;
- Puntare (sì/no?) ad una *pedagogia politica della lettura*;
- Che uso si fa di quel che si legge nella pratica sociale (conversazioni, ecc.). Che azione produce la lettura;
- Quali suggerimenti dare per cambiare l'attuale pratica di lettura;
- Esiste un'*etica* della lettura?
- Chi è il *lettore*? S'identifica col *cittadino*?
- Ognuno vota come gli pare, ognuno legge come gli pare?
- Pro o contro la lettura "d'evasione" (Libri d'Harmony)? Obiezione: "perché alcuni devono spaziare dalla lettura di Kant a quella dei romanzi di Harmony ed altri devono essere confinati solo alla lettura di Harmony?"

- Dobbiamo o no parlare dei/per i *lettori assenti* (del *terzo mondo della lettura*)?
- Lettura come *autodifesa* dall'industria culturale
- Proibire alcuni tipi di letture?
- Leggere ad ogni costo? ("Se non leggi proprio niente, allora leggi *almeno* questo!")

Ecologia politica della lettura, ecologia domestica della lettura.

22 giugno 1989

*Una riunione del *Gruppo emarginazione*.

30 luglio 1989

*Una riunione del *Gruppo lettura*

26 settembre 1989

Una riunione sull'*ecologia della cultura*

28 novembre 1989

Una richiesta all'assessorato Cultura e sport per usufruire della Sala riunioni di via Milano 3.

12 dicembre 1990 [?]

Presentazione con gli autori di *LAVORARE IN FIAT* DI Marco Revelli e di *OPERAI* di Gad Lerner

Introduzione scritta di Ennio Abate.

Lettura recitata di brani dei due libri. Contestazione dei due autori all'introduzione. Revelli dichiarò di non riconoscersi nella contrapposizione sottolineata da Abate fra la sua lettura della classe operaia Fiat e quella di Lerner. Lerner parlò di "distorsione" ...

25 marzo 1991

Cleared by Ipsilon

Parole immagini e musiche contro la guerra.

Voci recitanti: U. Tabarelli e D. Torcoli

Liuto e chitarra: C. Tumeo

Soprano: S. De Tuglie

Immagini: G. Maggioni, R. Fabbri

22 maggio 1991

Riunione *Sulla pace*.

Introduzione di Mina De Tuglie su ***RIFLESSIONI A DUE SULLA SORTE DEL MONDO. Carteggio Freud-Einstein.***

Estate 1991

**Ipsilon*. Bozza documento.

di Ennio Abate

No ad un'associazione maschera di partiti politici. No alla rimozione della critica della politica fatta dal movimento del '68. No alla subordinazione della cultura alla politica, ma anche al "partito dell'industria culturale". Problema della secessione e dell'esodo (Cfr. rivista *Luogo Comune*). Al ghetto non ci si strappa mediante una dialettica più accorta col Potere ("Il rapporto con le istituzioni esistenti logora chi investe in esse tutto quel che possiede"). Non cedere al localismo (gestione clientelare della marginalità culturale para-istituzionale). Una buona associazione deve svolgere "una critica della politica, del localismo, del culturalismo e del settorialismo professionalizzante". Ipsilon non deve diventare "totalizzante, doveristica, antiecológica", ma non può ridursi a "spazio di dibattito intelligente su temi intelligenti". Inevitabile oscillazione fra una concezione "neopartitica" di Ipsilon ed una come "agenzia di servizio".

Anche per Ipsilon deve valere il principio marxiano che dice "il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti".

Ipsilon deve far fronte al crollo della cultura di sinistra italiana e non farsi seppellire da esso.

Settembre 1991

TRACCIA/QUESTIONARIO PER UNA DISCUSSIONE SU URSS E DINTORNI.

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE SULL'URSS

di Marcello Guerra?

**30 ottobre 1991?

PER UN "COORDINAMENTO MULTIETNICO" A COLOGNO MONZESE. Lettera aperta ai cittadini, alle associazioni, alle istituzioni locali.

*****RIFLESSIONI SULL'ESPERIENZA DEL CORSO DI ITALIANO PER STRANIERI***

di Roberto Fabbri?

ALCUNE RIFLESSIONI DI CARATTERE POLITICO CULTURALE

di Riccardo Messineo

14 novembre 1992?

IMMAGINI E POESIE PER LA PALESTINA

Lecture poetiche, diapositive e commenti in collaborazione con l'Associazione per la pace di Milano

11 marzo 1992

****RIUNIONE LIBERAMENTE VERBALIZZATA***

di Luca Ferrieri

Gestione delle differenze interne (culturale/politico; individuale/collettivo; interno/esterno) a Ipsilon.

Messa a fuoco del concetto di ecologia della cultura di massa-laboratorio di cultura critica.

Ipsilon come “strumento di battaglia e di servizio verso la città”?

Si ammette che c'è una rimozione del “minimo organizzativo vitale” per un'associazione culturale.

11 marzo 1992

***PROMEMORIA PER LA DISCUSSIONE**

di Marcello Guerra?

Esigenza di “un po' di organizzazione”. Fornire “un servizio”. Capire “quanto tempo di noi può assorbire”. Dubbi sugli scopi di Ipsilon: “trappola per ingenui”? “mettere insieme la sinistra orfana o sbandata”? Ipsilon deve essere un'organizzazione di lotta politica?

13 maggio 1992

***PROPOSTA PER L'INDIVIDUAZIONE DEL TERRENO “CENTRALE” DI ATTIVITA' NEI PROSSIMI MESI**

di Luca Ferrieri?

27 maggio 1992

APPUNTI SU “FUORI DALL'OCCIDENTE” DI A. ASOR ROSA

di Ennio Abate

NEGLI SCANTINATI E NEI LABIRINTI

di Marcello Guerra

6 novembre 1992

***X CHIAMA...IPSILON NON RISPONDE**

di Ennio Abate

Fallimento di Ipsilon: qualcosa di “vitale” o di “più importante” per ciascuno (nominato come “psicoanalisi”, “politica”, “convivialità”, “ecologia della lettura”, “programma”) non trova accoglienza in Ipsilon e viene cercato altrove. Condizionamento degli specialismi e attrazione verso la corrente dominante del sapere a cui si fa riferimento.

11 novembre 1992

****DA IPSILON A PUNTO ROSSO. LETTERA APERTISSIMA AGLI AMICI DI IPSILON.***

di Ennio Abate

Ipsilon ha avuto il merito di affrontare “il problema dello sfascio politico e antropologico della sinistra”. Ragioni del “decesso” di Ipsilon: una partecipazione per inerzia; incapacità di accogliere “qualcosa” di più profondo e vitale per gli individui partecipanti; diplomatismo e arretramento prudente di fronte alla necessaria gestione del conflitto delle differenze culturali interne; incapacità o impossibilità di gestire “la frammentazione specialistica dei saperi di riferimento”. Proposta (“forzatura necessaria” in direzione della politica; scelta invece della paralisi) di un gemellaggio Ipsilon-Punto Rosso.

13 NOVEMBRE 1992

***IPSILON? PUNTO ROSSO? ALTRO?**

di Ennio Abate

4 esigenze reali alla base di Ipsilon: - contrastare isolamento e sofferenza individuale; - orientarsi nella trasformazione culturale in corso; distanziarsi dalla fallimentare politica della sinistra senza perdere la dimensione politica; - intervenire nella dimensione sociale cittadina.

Separarsi per sviluppare le varie esigenze (politica, ecologia, psicoanalisi, convivialità, programma) portate in Ipsilon, ma paralizzatesi o troppo diplomaticamente conviventi.

***GUERRA E PACE. Proposte di attività Ipsilon 1993**

di Luca Ferrieri

**IL BARBONE TEDESCO E I SUOI DINTORNI. MARX E' SEDUTO CON NOI. Gruppo di lavoro sul marxismo.*

di Roberto Mapelli

13 gennaio 1993

***IPSILO. SEZIONE RACCOLTA DI RICERCHE IN LOCO**

di Ennio Abate

21 aprile 1993

****NUOVA IMMIGRAZIONE E RISVOLTI CULTURALI. Orientamenti e proposte.**

di Ennio Abate

SpiegAzioni

Bollettone di Ipsilon

Numero 0 giugno 1993 Collaboratori: E. Abate, R. Fabbri, L. Ferrieri, R. Mapelli, P. Mondelli, D. Salzarulo. Ideazione grafica: C. Carlotta

SpiegAzioni

Bollettone di Ipsilon

Numero 1° novembre 1993 Collaboratori: E. Abate, F. Arminio, A. Cirone, N. D'Ambrosio, M. De Tuglie, R. Fabbri, L. Ferrieri, M. Guerra, R. Mapelli, P. Mondelli, D. Salzarulo, Samizdat. Ideazione grafica: C. Carlotta

28 Gennaio 1994

****PER UNA STORIA METROPOLITANA DI COLOGNO MONZESE**

di E. Abate dell'Ass. Culturale Ipsilon

Comitato scientifico: G. Petrillo, G. Severi, C. Tartari

Coordinatore: E Abate

Segretaria: M. G. Targa

Collaboratori: M. R. Archinti Feliciani, A. Bellotto, O. Bertolazzi, D. Carissimo, M. Casati, A. Defendenti, F. di Marco, L. Lana, P. Mattiazzo, M. L. Nardon, B. Narici, S. Pinazzi, G. Serra, A. Saladini, C. Salzarulo, D. Salzarulo, R. Tonelli

Febbraio 1994

Mostra dello scultore Antonio Perniciaro

In villa Casati

15 giugno 1994

****PER UN COMITATO DI LiberAzione a Cologno Monzese**

- E. Abate, Appunti sulla "Costruzione di un Comitato di LiberAzione" e Proposte di temi "Per nuovi saperi e nuove pratiche a sinistra e dintorni"

- D. Salzarulo, Per la costruzione di un Comitato di LiberAzione

- V. Ballabio, Dieci considerazioni in margine a sette anni di esperienza amministrativa a Cologno M.

- M. Guerra, LiberAzione da chi, da dove, perché?- Appello di: E. Abate, G. Alessandrello, S. Alpino, V. Ballabio, V. Beretta, V. Brusa, A. Cairoli, C. Carlotta, D. Carissimo, A. Casula, G. Cocciro, M. De Tuglie, M. Diaco, R. Fabbri, G. Facchi, M. Felisari, G. Galardi, R. Grossi, M. Guerra, R. Guzzo, L. Lana, A. Lorenzo, M. Madella, R. Mapelli, N. Martinazzi, B. Narici, D. Palumbo, L. Paccagna, C. Piazza, E. Picozzi, E. Radaelli, C. Rosini, D. Salzarulo, A. Tagliaferri, R. Turi.

Adesioni: PDS, Sinistra giovanile, Circolo Pertini, Ass. Culturale Ipsilon

7/17 ottobre 1994

**** E. Abate, Avete paura, eh, della liberazione?**

Lettera aperta a Roberto Mapelli

7 aprile 1995

**** Samizdat Colognom, Eventi locali: suicidi e omicidi politici a sinistra**

Primavera 1995

Ladri di ciliegie

Esplorazioni e studi sulle opere di Franco Fortini

Interventi di:

D. Salzarulo, *Composita solvantur*

E. Abate, *Il ladro di ciliegie*

L. Ferrieri, *Fortini leggere e scrivere*

A. Meani, *Questo muro*

M. Guerra, *Extrema ratio*

C. Carlotta e R. Fabbri, *Fortini autore di testi per canzoni*

E. Partesana, *Verifica dei poteri*

31 maggio 1995

Romano Luperini e i Ladri di ciliegie

Incontro conclusivo del gruppo di lettura su Franco Fortini con la partecipazione di R. Luperini

23 ottobre 1995

Lettera all'assessore alla Cultura. Presentazione del calendario 1995-'96, Richiesta di contributo e di uso dei locali della Biblioteca civica per gli incontri pubblici.

Iniziative 1995-1996

Trasformazioni del lavoro

- Il dibattito su disoccupazione e bisogni sociali in Italia

Iniziative 1995-1996

Storia italiana

- La Resistenza senza mitologia
- Padri, figli e nipotini della Repubblica italiana

Esodo

- Un ripensamento delle categorie politiche e della "nuda vita"
- Esodi antichi e esodi contemporanei

Un secolo alla fine

- Le lotte e le tragedie del '900
- In quanti ci siamo illusi nel '900?

Tra metropoli e periferie

- Immaginario metropolitano e strutture economiche postfordiste
- Luoghi ideali di una volta e città d'oggi senza luoghi e tanti desideri
- Modernità: dalla Parigi di Baudelaire al Bronx

Altre iniziative

- Scuola: da "le vestali della classe media" alla "scuola azienda"?
- Inconscio e matematica
- Uomini e donne: una fratellanza inquieta
- Una provocazione all'anno: macht Tamaro/Nietzsche e/o contestualizziamo "Va' dove ti porta il cuore" (non realizzato)

Relatori: E. Abate, C. Carlotta, R. Fabbri, M. Guerra, R. Mapelli, G. Petrillo, D. Salzarulo, A. Villa

16 novembre 1995

SCHEDA SU "IL LAVORO DI DIONISO. Per la critica dello Stato postmoderno" di Negri e Hardt.

A cura di Ennio Abate

Gennaio 1996

Scheda su "ALLE ORIGINI DELLA REPUBBLICA" DI Claudio Pavone

a cura di Ennio Abate

Aprile 1996

Narratorio inferiore di tabea nineo e poliscritture amiche. Mostra alla libreria CELES di E. Abate e libretto con testi di: P. Andujar, P. Del Giudice, P. Del Punta, L. Ferrieri, R. Mapelli, F. Romanò, D. Salzarulo

Dicembre 1996

"Se tu vorrai sapere..."

Testimonianze per Franco Fortini

In collaborazione con Comune di Cologno Monzese, Assessorato alla cultura, Biblioteca civica
Testimonianze in libretto di:

E. Abate, L. Amodio, R. Birolli, S. Bologna, G. Bouchard, L. Calvi, P. Cataldi, I. Della Mea, L. Della Mea, A. De Lotto, A. Grazia D'Oria, R. Fabbri, F. Gianoli Grandinetti, E. Grandinetti, M. Guerra, U. Lacatena, L. Lenzini, F. Leonetti, R. Luperini, C. Preve, F. Romanò, D. Salzarulo, F. Sarcinelli, G. Stocchi, P. Zamboni, D. Zazzi.

IPSILON 1997. PROPOSTE.

di Ennio Abate

Iniziative 1997

L'identità

Testi di riferimento:

- Contro l'identità di F. Remotti
- Passing: dissolvere l'identità di A. Camaiti

Città-periferia

- Tutti in taxi di G. Viale
- Il maiale e il grattacielo di M. D'Eramo

SCUOLA insegnamento-apprendimento

- Attesi imprevisti di P. Peticari

Le previsioni della poesia

- Meteo di A. Zanzotto

Elogio della lettura

- il piacere della lettura

Relatori: E. Abate, R. Bertola, M. D'Eramo, R. Fabbri, L. Ferrieri, A. Meani, P. Peticari, D. Salzarulo,

Novembre 1997

****SAMIZDAT COLOGNOM**

n.1, novembre 1997

foglio semiclandestino di critiche solitarie e stonate

SAMIZDAT E IL LETTORE FELICE

Dialogo in margine al *non convegno* "Cari lettori, parliamone..." -21-22 novembre 1997

Novembre 1997

**FLOP

CARI LETTORI: CONTRO E PRO

Atto primo: Samizdat e il lettore felice

di Ennio Abate

Atto secondo: Il lettore felice e Samizdat

di Luca Ferrieri

**Novembre 1997

“La nota poetessa napoletana di origine italiana...”

di Angela Villa

Iniziative 1998

PSICO laboratorio scuola

Discutiamo i libri:

- La costruzione dell'identità e La psicanalisi come esercizio critico di G. Jervis
- La consultazione psicologica nella scuola di Masoni
- “La Ginestra”, rivista di psicanalisi

Politica mente

- Le trasformazioni del lavoro
- La questione temporale
- Le tre sinistre o le due destre?

Miti

- Mitizzare/Demitizzare
- Miti d'oggi: dal che a Lady D

Memoria Storia

- Il revisionismo storico
- Secolo breve, secolo lungo

Lavori in corso

- Lettura cantata delle poesie di Raffaele Viviani
- Franco Fortini: poesie per la scuola

3 giugno 1998

Polemica di Ipsilon: Lettera aperta all'assessore alla cultura e al direttore della Biblioteca civica

Settembre 1998

Promemoria di Ennio Abate per i *QUADERNI DI IPSILON*

¹ E, infatti, io mi faccio i *samizdat*, altri hanno fondato *Società democratica contro il liberismo*, altri lavorano nel commercio equo e solidale e altri si dedicano alle loro professioni o ai circuiti amicali.

² Paul Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, Einaudi 1988, pag.293.

Lo storico riepiloga vicende che oggi sembrano lontanissime: lo "strappo" di Berlinguer dall'ancora esistente Unione sovietica nel 1983, il suo tentativo di "alternativa democratica" (proposta di coalizione fra PCI e PSI) respinta da Craxi, l'abbattimento del Muro di Berlino nel novembre del 1989, l'annuncio di Occhetto che il PCI avrebbe cambiato nome (si chiamò poi PDS), la nascita di Rifondazione Comunista.

³ Se *Laboratorio Samizdat* può essere considerata un'esperienza derivata dalla Nuova Sinistra degli anni '70 (A Cologno rappresentata dal *Gruppo operai e Studenti* e poi dalla sezione di *Avanguardia operaia*), *Il gomito rosso* va indicato come precedente del *dissenso critico* interno alla Sinistra Storica (più precisamente del PCI berlingueriano) ultimamente proseguito con la fondazione di *Società democratica contro il liberismo*.

⁴ La figura di Fortini ha avuto, all'inizio, su Ipsilon una grande influenza, che s'è poi (non solo a causa della sua morte) indebolita. Il rapporto fra lo scrittore e Cologno era stato stabilito la prima volta con un'iniziativa pubblica (tiepidamente tollerata da una parte della Sinistra locale e ignorata dalla sua maggioranza) a Villa Casati, nel 1983, a favore di un detenuto dell'Autonomia allora nelle carceri speciali della Repubblica ed era proseguito, nel 1986, in un promettente incontro con lui nella sua casa di Via Legnano a Milano dei redattori di *Laboratorio Samizdat*, che però non si consolidò nella fattiva collaborazione che essi auspicavano. In successivi e saltuarie occasioni, Fortini accettò senza esitazioni di sostenere quei nostri fermenti *periferici*, da hinterland milanese, e venne altre due volte a Cologno: la prima, nel 30 maggio 1989, per tenere 'a battesimo' Ipsilon; la seconda per partecipare ad una serata organizzata del gruppo di lavoro di Ipsilon *sull'ecologia della lettura* (nello stesso anno o in quello successivo). Ma, sollecitato a farsi guida di iniziative a più ampio respiro, dichiarò apertamente la sua stanchezza.

Il mancato raccordo fra Fortini e Ipsilon mi è parso poi emblematico della difficoltà e forse vanità del tentativo di rivitalizzare la sinistra ancora comunista con le forze residue dalle esperienze del '68 e del '77. E la stessa parabola percorsa da Ipsilon nel suo decennio di attività si chiarisce meglio, anche osservando il tipo di ricezione e l'uso che l'Associazione fece poi della sua figura.

L'attenzione intensa degli inizi, tanto da far parlare di una Ipsilon "fortiniana", proseguì, con apparente e piena unanimità, fino all'indomani della sua morte. Poi l'impegno di promuovere delle iniziative annuali di studio e di diffusione delle sue opere (Si era pensato, l'anno dopo, di far girare in tutte le scuole della città una scelta di sue poesie) non fu più mantenuto; e più tardi lo stesso tentativo di stabilire una collaborazione di Ipsilon col Centro Studi F. Fortini dell'Università di Siena fu lasciato cadere dall'Associazione.

Si erano costruiti, infatti, attorno a Fortini soprattutto degli atteggiamenti genericamente 'devozionali' o di ammirazione, dovuti più alla sua fama di letterato che alla lettura delle sue opere o alla conoscenza delle sue posizioni politico-culturali marxiste. Ed infatti, in pesante sintonia con quanto accaduto poi 'a sinistra', se all'inizio i programmi di Ipsilon furono caratterizzati ancora da alcune domande teorico-politiche sulla *crisi del marxismo* e dalla volontà sul piano culturale di sviluppare, proprio sulla scia dell'esempio di Fortini, una *critica della cultura di massa*, col passare degli anni ogni discorso sul *comunismo* è venuto meno e le scelte degli argomenti trattati nei seminari annuali sono state fatte sempre più *alla rinfusa*. Il *laboratorio critico* di Ipsilon, da potenziale *università popolare di periferia*, è diventato sempre più 'amicale' e 'salottiero', mirando soprattutto alla 'gratificazione' dei gusti culturali personali dei relatori e dei pochi partecipanti sempre più eterogenei e *nomadici*.

Dicendo questo, non vorrei apparire un discepolo 'fedele' di Fortini e presentare altri come 'infedeli'. Anzi, essendomi fatto portavoce di *esigenze di esodo* all'interno dell'Associazione fin quasi dai suoi inizi (lo prova il dibattito interno), so quanto esse coincidano solo in parte con quelle caparbiamente 'marxiste critiche' di Fortini (e minimamente con qualche fetta ai margini dell'attuale Sinistra). L'*esodo*, per come lo vado pensando, non comporta però la sterilizzazione né di Marx né di Fortini, indispensabile invece – come s'è visto – per star dentro la sinistra progressista italiana, non casualmente oggi liberalizzata.

⁵ Cfr. il primo *depliant* delle *INIZIATIVE 1989-1990* che pubblicizzava i seguenti seminari: SULL'ECOLOGIA DELLA LETTURA, EMARGINAZIONE, TRASFORMAZIONI DEL LAVORO, IL MARXISMO IN CRISI, MEMORIA STORICA (PROFONDA E RIMOSSA) e ne prevedeva altri su SISTEMA MONDO e SAPERI CONTEMPORANEI DI MASSA

⁶ Il tracollo dell'Urss e dei Paesi dell'Est, la già citata *atrofia del comunismo italiano*, Tangentopoli, lo smantellamento dello Stato sociale, l'imporsi del *pensiero debole*, la globalizzazione capitalistica, il revisionismo storico, l'informatizzazione del *controllo sociale*, le guerre imperiali della Nato, il coagularsi di leghismi e razzismi sono soltanto alcuni dei fenomeni – qui citati alla rinfusa - che hanno complicato l'orizzonte della ricerca di Ipsilon e reso difficile orientarsi.

⁷ Il seguito dell'Associazione, dopo le prime iniziative seguite da un pubblico mai vasto ma incoraggiante per Cologno, è andato dai 10 ai 20 partecipanti all'incirca.

⁸ Lo dimostrano: la sempre più faticosa e nervosa stesura del programma annuale di attività, la delega al *leader-facchino* di turno dell'organizzazione pubblica degli incontri, le discussioni con sempre più pallidi riflessi sul 'resto' (la professione dei partecipanti o le loro attività 'libere', la *sfera pubblica cittadina*, le scelte elettorali, ecc.).

⁹ Di sicuro altri protagonisti di Ipsilon potrebbero vedere i suoi dieci anni di attività anche dal piano esclusivamente culturale, ma devono innanzitutto respingere quel legame (stretto o fluido) fra cultura e politica degli inizi di Ipsilon. Come apparirebbe, allora, la vicenda? Si potrà imputare ai 'politici' la spaccatura, rilevare che riproponevano nostalgie di militanza non elaborate e oggi improponibili. Si dovrà ribadire che l'associazione culturale Ipsilon doveva fare sul serio l'associazione culturale e far valere, su questo piano, un unico criterio: la qualità più alta delle sue iniziative, e quindi accettare una sola segmentazione: cultura di qualità contro cultura rimasticata e d'accatto; cose belle contro cose brutte, cose piacevoli contro cose di cattivo gusto. Si tratta di un'ottica che sostituisce il politico con l'estetico. Non è la mia. Per me l'estetico è campo specifico, ma attraversato da spinte *extra* (impolitiche, di sinistra, esodiste nel caso di Ipsilon) e ha un senso se non le soffoca o, meglio, le aiuta - nei suoi modi specifici - a svilupparle e a chiarirle. Perciò non posso misurare il valore di un'Associazione culturale trascurando di giudicare i suoi rapporti con l'*extra*, in particolare le altre Istituzioni più forti.

E allora analizzo Ipsilon nei suoi rapporti con queste Istituzioni e in concreto con due: la Biblioteca civica e l'assessorato alla Cultura. Nel 1989, quando Ipsilon sorse, a Cologno, sul piano culturale accessibile ai suoi interventi, già operava la Biblioteca Civica e, su quello politico, già agiva con prepotenza clientelare il sistema dei partiti. Che rapporto ha avuto con loro Ipsilon?

I tre esempi che successivamente farò provano non solo che le diverse opzioni politiche dei partecipanti ad Ipsilon operavano sotterraneamente anche sul piano delle scelte apparentemente solo 'culturali' ostacolandosi a vicenda, ma che in fondo il maggior peso in Ipsilon ha finito per averlo proprio la posizione 'dialettica' (in sintonia con la Sinistra, con il Comune) e quella più indipendente, critica e antagonista (o per una dialettica più decisa..) è stata sempre minoritaria. Alla fine lo scioglimento di fatto dell'Associazione e l'abbandono del duello mascherato che l'ha percorsa fin dalla nascita chiudono un equivoco.

¹⁰ Cfr. E. ABATE, *Avete paura, eh, della liberazione?* Lettera aperta a R. Mapelli, 7/17 ottobre 1994

¹¹ Cfr. M. GUERRA, *LiberAzione da chi, da dove, perché?*, 15 giugno 1994

¹² Cfr. SAMIZDAT COLOGNOM, *Eventi locali: suicidi e omicidi politici a sinistra*, 7 aprile 1995

¹³ Si può essere *pluralisti*, ma il pluralismo è un'ideologia, e come tutte le ideologie è spurio: assieme ad una sincera apertura contiene anche una volontà di supremazia o egemonia. Anche l'*esodo* è ideologia. Ma non per questo si è condannati ad un relativismo assoluto e opportunistico (Vedi le tesi revisionistiche che equiparano comunismo e nazismo). Le ideologie sono maschere, ma non tutte le maschere si equivalgono. Ci sono quelle che s'adattano bene ai signori per continuare a dominare (quasi tutte, compresa quella del *comunismo*, come ci ha insegnato il '900) e non ai servi, se vogliono liberarsi. Per questi ultimi non ce ne sono tante. L'ideologia/maschera del *comunismo* finora è stata quella che meglio si adattava al loro corpo reale e ai suoi bisogni. Oggi fra *esodo* e *pluralismo* (magari di sinistra) preferisco il primo. Lo vedo, maschera quasi trasparente, sul volto di tanti profughi e migranti. Il *pluralismo* invece è perlopiù appannaggio di ceti benestanti.

¹⁴ In particolare: ai tempi del già citato *Comitato di LiberAzione nel 1994*, in occasione del *non-convegno* sulla lettura della Biblioteca Civica del 1997, nella discussione sulla titolazione del seminario *Le tre sinistre o le due destre* del 1998, sulla questione della ipotetica *Casa della cultura* nel 1999.

¹⁵ Cfr. *Che storia è questa?* In questo stesso numero di *Samizdat Colognom*

¹⁶ Un possibile elenco: tentativi di valorizzare la *scrittura clandestina*, l'idea di *narrare la periferia*, la proposta di inchiesta sulla nuova immigrazione o quella di dar voce ai giovani disoccupati, i tentativi di stabilire comunque, per evitare chiusure localistiche, collegamenti di conoscenza e scambio con associazioni fuori da Cologno (Centro studi F. Fortini di Siena, la rivista *Manocomete*, la neonata Libreria *Tikkun*, la rivista *Inoltre*, ecc.).

¹⁷ Proprio perché in Ipsilon c'è stata sempre consapevolezza della valenza politica delle scelte culturali e non ci si è mai appellati all'ideologia della Neutralità della Cultura (o di una sua supposta superiorità) - per cui, quando si proponeva agli altri un autore (ad es. Fortini) o temi dichiaratamente politici (crisi della sinistra) e sociali (trasformazioni del lavoro, immigrazione) si sapeva di fare una scelta sempre politica e culturale allo stesso tempo (e, per quel tanto che ancora ci si rifaceva a Marx, si sarebbe dovuto proseguire *praticamente* quanto discusso *teoricamente*) - il mancato chiarimento sulla posizione politica di Ipsilon ha danneggiato - lo ripeto - anche il vigore delle sue posizioni culturali.

¹⁸ C'è da dire che in questa fascia d'intellettualità di massa, certi bisogni materiali elementari e medi erano ormai stati 'soddisfatti'. Le condizioni precarie o pesanti degli 'altri' (nuovi immigrati, disoccupati, emarginati, ecc.) non suscitano più pensieri e ragionamenti, ma al massimo sentimenti di vaga compassione o timore.

¹⁹ Piccola citazione-omaggio: "Adesso non è più contro i programmi TV particolarmente volgari o la letteratura da edicola che dobbiamo lottare. DOBBIAMO LOTTARE, INVECE, CONTRO QUELLA CHE SI PRESENTA COME LA CULTURA CON LA C MAIUSCOLA. E' quella che veramente, in modo profondo, ci distrugge, perché uno dei suoi dogmi è lo sviluppo della "corsa dei topi" culturale, cioè la creazione di uno SNOBISMO DI MASSA. Vogliono fare di noi, di tutti, degli snob, ossia delle persone che tendono continuamente a fingersi quelle che non sono. Da qui la necessità di creare continuamente mode e modelli dietro i quali farci correre. Oggi la "cultura di massa" - usiamo le virgolette - somiglia straordinariamente a quella vera, quasi come certi prodotti surgelati somigliano a quelli non surgelati." (F. FORTINI, *Contro lo snobismo di massa*, in "Laboratorio Samizdat", novembre 1989, Anno 3, N.7)

²⁰ La ormai vituperata *militanza* sicuramente andrebbe ripensata e depurata dei fantasmi guerreschi, avanguardistici o sacrificali del passato. Essa è in fondo la tensione a uscire dall'*intra nos* e a misurarsi con l'*extra nos*.

Molti non ne vogliono più sentir parlare, perché vi vedono in azione ormai esclusivamente una *logica autosacrificale* e manipolatoria. Non prendono neppure in considerazione quanta pessima, sacrificale, subordinata e depoliticizzata "militanza" fanno quotidianamente nei luoghi di lavoro o nel tempo libero, nelle professioni e nelle attività istituzionali. La chiamano soltanto diversamente o non esaminano più le loro pratiche!

²¹ Un tentativo che a questo mirava sul piano almeno della memoria storica (il gruppo di storia di Cologno, non casualmente pensato come *metropolitano*) fu interrotto per l'indifferenza non solo dell'Assessorato ma anche di Ipsilon, malgrado portasse anche la sua firma.

²² Non si trattava (ma che male ci sarebbe stato?) di dare una mano ai nuovi immigrati o ai giovani disoccupati ad organizzarsi (non sarebbe un fatto culturale di rilievo questo?), ma anche stando al solo piano 'culturale' comunemente inteso, di organizzare una decente inchiesta su questi fenomeni ed altre trasformazioni reali dell'universo cittadino.

²³ I documenti di seguito citati non sono tutti riassunti. Quelli inediti ma circolati in modi informali all'interno di Ipsilon sono contrassegnati con *. Quelli collaterali con **